

Resilienza-2

Nel Glossario del n° 3 dei Quaderni era presente la voce **Resilienza**. Tra l'altro si evidenziava come, *“applicato a un'intera comunità, anziché a un singolo individuo, il concetto di resilienza si stia affermando nell'analisi dei contesti sociali successivi a gravi eventi quali, ad esempio, attentati terroristici, rivoluzioni o guerre. Vi sono difatti processi economici e sociali che, in conseguenza del trauma costituito da una catastrofe, cessano di svilupparsi restando in una continua instabilità e, alle volte, addirittura collassano, estinguendosi. In altri casi, al contrario, sopravvivono e, anzi, proprio in conseguenza del trauma, trovano la forza e le risorse per una nuova fase di crescita e di affermazione”*.

Su la Repubblica del 29 giugno, Alessandro Baricco (*Saper perdere. Come rivalutare i fallimenti e trasformarli in momenti di vera felicità*, testo per le Conversazioni di Capri, 30 giugno 2013) cita in proposito una tesi espressa in un saggio dal titolo *La cultura dei vinti* (l'autore è Wolfgang Schivelbusch). La tesi è che, all'indomani di grandi scontri militari, a risultare più vitali, forti e veloci a rimettersi in moto sono i popoli sconfitti. Il saggio cita i casi del Sud degli USA dopo la guerra di secessione, la Francia dopo Sedan e la Germania dopo la Prima Guerra Mondiale, e – tornando a tempi antichissimi con la guerra di Troia – riscontra le innumerevoli disgrazie che incontrarono i vincitori tornando in patria e invece la presenza dei troiani in almeno tre miti di fondazione: la romanità con Enea; la Francia che, secondo una popolare leggenda del VI secolo, deve la sua fondazione a Francio, uno dei figli di Priamo; l'Inghilterra che – secondo la testimonianza di Goffredo di Monmouth (storico inglese, 1100-1155), conclude Baricco – deve la sua fondazione a Bruto, uno dei nipoti di Enea. (ss)